

# COMMUNITY ASSESSMENT: L'INSEGNAMENTO DI STRUMENTI DI ASSESSMENT PSICOLOGICO QUANDO L'OGGETTO È LA COMUNITÀ

MASSIMO SANTINELLO, MICHELA LENZI  
E NATALE CANALE

*Università di Padova*

## 1. INTRODUZIONE

Tra le tante suggestioni che l'articolo bersaglio di Alessandri *et al.* (2021) ci ha attivato, una delle principali è che, in fondo, il contenuto dell'articolo corrisponde agli esiti di una sorta di *assessment* di una comunità: in questo caso, quella accademica italiana. In particolare, di una nicchia specifica di quella comunità, identificata in base ad alcune caratteristiche (iscritti all'Associazione Italiana di Psicologia) e contattata per mezzo di un questionario online. Ma nell'interessante contributo non troviamo traccia di come e se siano stati insegnati gli strumenti per l'*assessment* di una comunità; la categoria in cui questi sono stati inseriti, infatti («analisi del contesto socio-culturale»), include tecniche di *assessment* insegnate con una frequenza molto ridotta in ambito universitario (circa il 5% riportato dai rispondenti al questionario nel 2018), sulle quali sono stati forniti dati poco informativi. L'obiettivo del presente contributo è quello di ampliare l'orizzonte sull'uso degli strumenti di *assessment* psicologico e sul loro insegnamento.

## 2. CONOSCERE UNA COMUNITÀ

Nell'articolato e complesso mondo della psicologia italiana, quella «di comunità» è una piccola nicchia ecologica (professionale e accademica) che fa riferimento soprattutto all'area della psicologia sociale, e ha una sua associazione nazionale (Società Italiana Psicologia di Comunità, attiva con questa denominazione dal 1994).

All'interno di questa area disciplinare l'*assessment* di comunità è un aspetto importante, e presenta una sua specificità legata all'oggetto della disciplina, ossia la comunità e non il singolo individuo. Per *assessment* di una comunità si intende il processo di identificazione dei punti di forza, delle risorse e dei bisogni di una comunità specifica.

Le risorse si riferiscono alle competenze degli individui, ma anche alle associazioni, alle attività commerciali e alle istituzioni locali che insistono in una certa comunità territoriale. Lo scopo dell'*assessment* è quello di fornire una base empirica per l'attivazione e lo sviluppo di azioni di cambiamento, di strategie sociali e sanitarie a sostegno di una comunità. Serve quindi ad identificare priorità di azione, gruppi target e disporre di evidenze per capire se qualcosa è cambiato come conseguenza di un progetto. Secondo Talbot e Verrinder (2010), un processo di *assessment* di comunità dovrebbe essere parte integrante di qualsiasi progetto di promozione della salute e secondo chi scrive, affiancare i Piani di Governo del Territorio (PGT), strumenti urbanistici con i quali le amministrazioni locali programmano lo sviluppo ambientale, urbanistico e commerciale di un territorio.

Il punto di vista degli psicologi di comunità enfatizza l'importanza di cogliere quella che viene chiamata una visione «sociale» della salute e del benessere di una comunità e delle sue determinanti, per questo si avvale di dati e informazioni provenienti da diverse fonti.

Il *community assessment* dovrebbe comportare quindi una valutazione sia quantitativa che qualitativa dei bisogni e delle risorse e a tale proposito si avvale molto di quegli strumenti che nella tabella 1 dell'articolo bersaglio risultano tra i meno insegnati: sia quelli osservativi (liberi o basati su griglie strutturate per esempio per la valutazione delle *incivilities*; Perkins, Meeks e Taylor, 1992), sia l'analisi di documenti relativi al contesto (dati sull'uso dei servizi, liste di attesa, indicatori epidemiologici e provenienti dai sistemi di sorveglianza nazionali).

Ma oltre a queste fonti, un *assessment* di comunità si avvale anche di scale di misura per valutare, per esempio, il senso di appartenenza a una comunità, la fiducia interpersonale, i rapporti di vicinato, le reti relazionali e il sostegno sociale, oltre che di interviste individuali e di gruppo a cittadini, politici, stakeholder e testimoni significativi di un dato contesto. Inoltre, vengono usati anche altri strumenti qualitativi, come le fotografie, le riunioni/eventi dei cittadini di quartiere nei quali raccogliere in modo meno strutturato (ma non meno professionale) le diverse prospettive dei cittadini sulle questioni della loro comunità ed iniziare un percorso di coinvolgimento anche sulle prospettive di soluzione. Le opinioni e gli atteggiamenti, insieme con le rappresentazioni e le valutazioni che persone che abitano i territori fanno (Braibanti, 2015) divengono elementi fondamentali in vista di cambiamenti strutturali che potrebbero riguardare la demolizione o il risanamento di aree urbane o di piccoli centri, e costituiscono elementi importanti per comprendere il sentire collettivo con cui vengono vissuti gli elementi oggettivi che andranno o meno a modificarsi (ad esempio, la riqualificazione di una serie di edifici di edilizia popolare). Un

*assessment* di comunità, quando seguito da azioni coerenti con i risultati emersi, permette di dare voce ai suoi membri, consentendo loro di plasmare decisioni che hanno conseguenze dirette sul loro benessere individuale e collettivo. Sono sempre più comuni le esperienze di progettazione urbana collaborativa, in cui l'analisi dei bisogni e dei desideri dei cittadini precede la pianificazione degli interventi; in questi ambiti, un buon uso di strumenti di *assessment* può portare ad una pianificazione urbanistica efficace, in grado di favorire la coesione sociale tra i cittadini e di prevenire resistenze verso nuovi interventi. Non è possibile approfondire qui i criteri di scelta per la selezione di strumenti nei diversi contesti (vedi Santinello e Vieno, 2013, cap. 1), ma certamente quelli indicati da Alessandri *et al.* nell'articolo bersaglio per la parte di psicologia delle organizzazioni, ossia quello della robustezza psicometrica e dell'economia d'utilizzo sono ampiamente condivisibili; soprattutto «... Il secondo criterio risponde alla necessità di integrare le pratiche dell'*assessment* all'interno di setting organizzativi caratterizzati da regole e tempistiche precise». Infatti, se si considera la comunità come setting, si può facilmente pensare non solo alla sua complessità ma anche alle inevitabili implicazioni con i decisori politici e le loro agende, non sempre (quasi mai) compatibili con progetti nei quali l'*assessment* è un prerequisito.

### 3. ASSESSMENT DI COMUNITÀ

Dai dati dell'articolo bersaglio si evince che la presenza di questionari e test nell'attività didattica sia molto diffusa (oltre il 50%). L'impressione che abbiamo, ma potrebbe essere lo spunto per un futuro approfondimento di ricerca, è che negli anni la disponibilità di strumenti, di scale di misura e griglie di osservazione standardizzate sia diventata sempre più scarsa, o meglio, che si usino strumenti con gruppi normativi vecchi, o non corrispondenti alla popolazione per cui verranno usati, o su cui il massimo delle verifiche psicometriche si riduce all'analisi della coerenza interna. Probabilmente questo è uno dei motivi per cui nella pratica professionale riscontrano maggior successo strumenti qualitativi come il Photovoice (Mastrilli, Nicosia e Santinello, 2016), l'analisi degli stakeholder (Department of Sustainability and Environment, 2005), i profili di comunità (Francescato e Ghirelli, 1988), il focus group (Zammuner, 2003), il World Café (2008) e il Laboratorio del Futuro (Jungk e Muller, 1987). Ma non è l'unico: questi strumenti qualitativi sono fondamentali per passare da una strategia di decisione pianificata esclusivamente a livello politico ad una partecipata o negoziata, che consente di attivare processi di *empowerment* che coinvolgono l'intera comunità, implementando una

riflessione collettiva sulle caratteristiche interne del contesto. Ma ciò non toglie l'importanza di disporre di dati confrontabili, per aiutare le amministrazioni a scegliere le strategie più efficaci o le priorità in un particolare contesto. Recentemente inoltre è stato superato uno degli scogli che rendeva problematico l'*assessment* con strumenti quantitativi, costoso economicamente e dispendioso in termini di tempo: la raccolta di dati attraverso questionari in una comunità implicava la distribuzione e raccolta degli stessi nei quartieri o porta a porta, l'implementazione delle risposte in un database, e la loro elaborazione. Spesso un processo lunghissimo prima di disporre di evidenze. Ora, con la diffusione degli smartphone i cittadini risultano più facilmente raggiungibili e i tempi di raccolta e gestione dei dati ridotti.

#### 4. COSTRUIRE LA PROFESSIONALITÀ

La consapevolezza dell'importanza di insegnare l'uso di strumenti e metodologie di *community assessment* è comprovata storicamente (Prezza e Santinello, 2002). Riteniamo quindi che sia essenziale dedicare ampi spazi all'insegnamento degli strumenti di *assessment* di comunità. In questo senso alla Scuola di Psicologia di Padova sono stati attivati da qualche anno dei laboratori facoltativi (3 crediti/21 ore frontali), alcuni dei quali dedicati esclusivamente all'insegnamento di diversi metodi per il *community assessment*, durante i quali gli studenti familiarizzano a lezione con i diversi strumenti e viene chiesto loro di identificare un quartiere della città nel quale applicarli. Il laboratorio è una sorta di simulazione del processo di *assessment* che li porta a definire il profilo di una comunità territoriale, profilo che è il risultato finale di dati raccolti con metodologie qualitative e quantitative.

Naturalmente è auspicabile una collaborazione e un coordinamento tra corsi e discipline; come è stato fatto notare anche nell'articolo bersaglio, gli stessi strumenti sono trasversali a molti ambiti: nel nostro caso, sono evidenti ampie aree di sovrapposizione con quello dell'analisi di organizzazioni e della psicologia ambientale.

Se, come suggerito anche dalle conclusioni dell'articolo bersaglio, l'importanza per la professionalizzazione della figura dello psicologo sta anche nell'uso consapevole e professionale di questi strumenti, riteniamo di poter avanzare questi suggerimenti:

a) l'uso degli strumenti si apprende mettendoli in pratica e quindi è essenziale proporre attività pratiche e simulazioni. Se si ritiene che saperli scegliere e usare con professionalità dovrebbe essere una delle competenze di base degli psicologi, allora tali corsi dovrebbero essere obbligatori e non rientrare tra le scelte possibili che uno studente può fare nella sua carriera universitaria;

b) l'analisi dei contesti comunitari riguarda non solo le comunità territoriali, ma anche le organizzazioni lavorative, scolastiche, dei servizi, ecc., oltre alle comunità virtuali. Quindi l'*assessment* come processo implica apprendere delle competenze spendibili poi in diversi ambiti professionali. Per tale motivo, forse una serie di fattori, costrutti, strumenti comuni potrebbero essere individuati se si ragiona in termini di contesti e non di discipline accademiche.

Il mercato del lavoro richiede sempre più competenze specifiche e spendibili e non è più pensabile che dai corsi di laurea escano professionisti che non hanno familiarità con gli strumenti di *assessment* psicosociale; il tirocinio post-laurea non può essere il principale contesto di apprendimento all'uso di questi strumenti. Il neo-laureato dovrebbe trovare nel tirocinio professionalizzante le condizioni per esercitarsi nell'uso di strumenti che ha già appreso durante la carriera universitaria per potersi così focalizzare maggiormente sull'apprendimento di quelle competenze e meta-competenze evidenziate da Bornstein (2017) per la clinica, ma che se si sostituisce al cliente/paziente il cliente/amministrazione locale sono le stesse utili ad affrontare le sfide del lavoro dello psicologo che usi un approccio di comunità.

## BIBLIOGRAFIA

- ALESSANDRI G., ASCHIERI F., BOBBIO A., DAINI R., LAGHI F., NUCCI M., PAROLIN L., TRAFICANTE D., LIS A. (2021). L'insegnamento degli strumenti di assessment psicologico: Una prima esplorazione nella comunità accademica italiana. *Giornale Italiano di Psicologia*, 28 (1), 61-84.
- BORNSTEIN R.F. (2017). Evidence-based psychological assessment. *Journal of Personality Assessment*, 99 (4), 435-445.
- BRAIBANTI P. (a cura di) (2015). *Ripensare la salute*. Milano: Franco Angeli.
- DEPARTMENT OF SUSTAINABILITY AND ENVIRONMENT (2005). *Book 2. The engagement planning workbook. Effective Engagement: building relationships with community and other stakeholders*. Melbourne: State of Victoria.
- FRANCESCATO D., GHIRELLI G. (1988). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Roma: Carocci.
- JUNGK R., MÜLLER N. (1987). *Future Workshops: How to create desirable futures*. London: Institute of Social Inventions.
- MASTRILLI P. NICOSIA R., SANTINELLO M. (2016). *Photovoice. Dallo scatto fotografico all'azione sociale*. Milano: Franco Angeli.
- PERKINS D.D., MEEKS J.W., TAYLOR R.B. (1992). The physical environment of street blocks and resident perceptions of crime and disorder: Implications for theory and measurement. *Journal of Environmental Psychology*, 12 (1), 21-34.
- PREZZA M., SANTINELLO M. (2002). *Conoscere la comunità*. Bologna: Il Mulino.
- SANTINELLO M., VIENO A. (a cura di) (2013). *Metodi di intervento in psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.
- TALBOT L., VERRINDER G. (2010). *Promoting health: The primary health care approach*. Melbourne: Elsevier.

THE WORLD CAFÈ (2008). *Café to go: A quick reference guide for putting conversation to work* (trad. it. M. Gastaldi, C. Galanti, *Una guida pratica per condurre riunioni importanti con il metodo del World Cafè*. The World Cafè, [www.theworldcafe.com](http://www.theworldcafe.com)).

ZAMMUNER V.L. (2003). *I focus group*. Bologna: Il Mulino.

**Community assessment: The teaching of assessment tools when the community is the object of analysis**

*La corrispondenza va inviata a Massimo Santinello, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, Via Venezia 8, 35131 Padova. E-mail: [massimo.santinello@unipd.it](mailto:massimo.santinello@unipd.it)*